

Vero/falso nell'informazione sul Tav Torino-Lione. Linee di tendenza

di Livio Pepino

1. Il modo in cui è stata trattata in questi anni sui media la questione della Nuova linea ferroviaria Torino-Lione è una *cartina di tornasole* pressoché unica per chi voglia approfondire lo stato di salute della informazione nel nostro Paese. L'approccio della totalità dei quotidiani nazionali, con le sole eccezioni di *Manifesto* e *Fatto Quotidiano*, è da tempo – lo sappiamo tutti – smaccatamente favorevole al TAV. Non è il massimo in termini di pluralismo. Ma ci potrebbe anche stare se ci fossero almeno due condizioni fondamentali: *a*) l'esplicitazione del rapporto tra i soggetti interessati all'opera e la proprietà delle testate (che, salvo eccezioni marginali, non è mai un editore puro); *b*) la correttezza nel riportare fatti e notizie ("i fatti separati dalle opinioni" secondo un vecchio canone del giornalismo).

Sono, peraltro, due condizioni clamorosamente assenti nel caso specifico. Lo verificheremo qui, in particolare per la seconda, fermandoci soprattutto sull'analisi dell'informazione fornita dai media torinesi (o con pagine torinesi): *La Stampa*, *La Repubblica* e il *TG3*.

Non certo perché il resto della stampa nazionale non offra spunti simili (a cominciare dal *Corriere della Sera*, da poco affacciatosi sulla piazza torinese con una pagina *ad hoc*) ma per alcune ragioni specifiche:

- la collocazione geografica, a due passi da Torino, della linea ferroviaria che si vorrebbe costruire;
- l'unicità, nel panorama nazionale, della situazione torinese, caratterizzata da un ferreo monopolio informativo: della *Stampa* prima e, ora, della coppia *Stampa/Repubblica* (una sorta di giornale unico con due titoli, non solo per la comune proprietà);
- gli interessi economici nella Torino-Lione della proprietà dei quotidiani torinesi: ché *la Stampa* ha da sempre fatto capo alla famiglia Agnelli un cui autorevole esponente (Umberto) è stato, già nel 1990, presidente del Comitato Transpadana (a cui si deve la paternità del primo progetto della Torino-Lione) e sono documentati gli interessi nel campo delle costruzioni ferroviarie di alcune delle società che controllano, insieme alla famiglia De Benedetti, *la Repubblica* (e ora anche della *Stampa*).

L'unica insidia a questo monopolio potrebbe essere il *TG3* che, peraltro, interpreta da sempre il suo carattere "pubblico" come dovere di conformismo e di vicinanza alla maggioranza contingente e, ancor più, ai poteri forti della città.

2. A questa premessa se ne deve aggiungere un'altra, relativa ai meccanismi e alle tecniche (attive od omissive) che *falsificano* l'informazione costruendo un immaginario totalmente difforme dalla realtà.

L'assunzione da parte del giornale, in prima persona, della paternità di notizie e dati inveritieri, seppur frequente, non è, infatti, la modalità prevalente per raggiungere il risultato voluto. Ad essa se ne affiancano altre, meno evidenti e più subdole: la macroscopica sproporzione tra il numero e la qualità degli articoli a sostegno di una tesi rispetto a quelli di segno opposto (o, addirittura, la totale omissione di questi ultimi); la reiterazione di opinioni o commenti unidirezionali (con totale mancanza di contraddittorio); la pubblicazione di dichiarazioni di personaggi più o meno influenti contenenti notizie inveritiere senza commenti e/o contestazioni; l'uso di titoli ad effetto, spesso non corrispondenti al contenuto dell'articolo, e di termini suggestivi ed evocativi (spesso ripetuti in modo ossessivo); il ricorso a un apparato iconografico di conclamata parzialità.

Se, seguendo un giornale, ci si imbatte in alcune di tali anomalie o forzature non si tratta di incidenti di percorso ma di vere e proprie *regole valide* per tutti i collaboratori, dal direttore all'ultimo giornalista precario. Lo spiega, raccontando la sua esperienza alla *Stampa*, un giornalista non certo *antipatizzante* come Giampaolo Pansa (*Carte False*, Rizzoli, 1986, pp. 16-17):

A noi giovani redattori della *Stampa* era inibita ogni minima alzata di testa che puzzasse in qualche modo di politica. [...] Era come se tra noi e l'azienda editrice corresse un patto non scritto, però ferreo [...]. Quel che bastava sapere a un semplice redattore della cronaca italiana era che dalle notizie sugli incidenti stradali andava tolto ogni riferimento alla fabbrica produttrice dell'auto. [...] Un giorno me ne dimenticai.

La notiziola (un morto nei pressi di Cavallermaggiore) riguardava una Fiat 1100 finita contro un albero per un guasto allo sterzo. Fui rimproverato con durezza, ma perdonato. E non mi distrassi più.

=%=%=%=

Tenendo conto di questa griglia di riferimento, proporrò alcuni flash su una informazione trentennale soffermandomi in particolare sui giorni immediatamente precedenti e su quelli immediatamente successivi alle manifestazioni torinesi Sì TAV del 10 novembre e No TAV dell'8 dicembre 2018.

1. Parto dalle notizie false tout court, limitandomi al caso più clamoroso, che riguarda *Repubblica*. Da qualche tempo il giornale fondato da Scalfari, come altri quotidiani, ha adottato la tecnica di affrontare un problema formulando le domande di un potenziale lettore e dando poi le risposte chiarificatrici, apparentemente oggettive. *Repubblica* chiama questi interventi *fact checking* (letteralmente verifiche e puntualizzazioni dei fatti) e le affida, per quanto riguarda il TAV, alla penna di Paolo Griseri.

Prendiamo quello del 2 febbraio 2019, giorno successivo alla visita di Salvini al cantiere di Chiomonte, in cui – sotto il titolo *Dal tunnel che “non esiste” ai soldi “da usare per altro” le grandi fake sull’opera* – Griseri riporta alcune dichiarazioni di Salvini e di Di Maio precisando quali, tra esse, devono essere considerate vere e quali false.

- **Di Maio:** «Non vado a Chiomonte visto che lì non è stato scavato un solo centimetro. C'è solo un tunnel geognostico». Il commento di Griseri, apparentemente salomonico (e per questo più credibile) è che «Di Maio dice una cosa vera e una falsa». È vero che a Chiomonte non è stato ancora scavato il tunnel di base, ma questo «viene scavato sul versante francese (ieri era arrivato a 6,4 chilometri)». Non è così. Anche il tunnel scavato sul versante francese è un'opera geognostica come spiega, rispondendo alla interrogazione di alcuni parlamentari europei la commissaria Violeta Bulc, pur dichiaratamente favorevole all'opera: «Le attività in corso a Saint-Martin-la-Porte riguardano le indagini esplorative e geologiche nel secondo tratto del tunnel di accesso esistente e oltre 10 km di cunicolo esplorativo (ramo sud). L'obiettivo dell'attività è individuare le caratteristiche geologiche, idrogeologiche e geomeccaniche del massiccio montuoso dell'Houiller, dove i futuri lavori di scavo del tunnel di base Torino-Lione incontreranno le condizioni del suolo più sfavorevoli. I dati raccolti permetteranno di valutare la fattibilità tecnica, di definire e sviluppare i piani tecnici e finanziari definitivi e di elaborare una documentazione di gara per la futura attività di costruzione. In quanto tali, le attività esplorative a Saint-Martin-la-Porte rispettano integralmente la definizione di “studi” riportata all'articolo 2, paragrafo 8, del regolamento CE n. 680/2007 e sono cofinanziate a un tasso del 50 per cento, in linea con il regolamento CEF e il programma di lavoro applicabile. Il fatto che gli studi e i lavori geognostici relativi ai tunnel menzionati dagli onorevoli deputati possano essere utilizzati anche per la ventilazione e/o in situazioni di emergenza non modifica la natura esplorativa delle attività e la loro classificazione come studi»;

- **Di Maio:** «I soldi della Tav si possono utilizzare per la metropolitana di Torino e per l'autostrada Asti-Cuneo». Commento di Griseri: «In gran parte falso. In caso di stop i 2,8 miliardi che l'Italia doveva spendere per la Tav dovranno essere spesi per smontare e mettere in sicurezza i 25 chilometri di gallerie già scavati. E probabilmente non basteranno perché dovranno anche essere risarcite le società vincitrici degli appalti e restituiti i soldi già spesi dall'Europa». Di nuovo è Griseri che dice, in gran parte, il falso (anche se, questa volta, risparmia la bufala delle penali), in particolare in punto risarcimenti alle società vincitrici degli appalti (allo stato neppure banditi) e restituzione all'Europa dei soldi già spesi (eventualità sconosciuta alla normativa europea). Superfluo dire che Griseri non porta alcun documento o testo normativo a suffragio delle proprie affermazioni. Ma anche questo è un metodo.

- **Salvini:** «La Tav fa bene all'ambiente. Circolano 3 milioni di tir sulle strade. Se ne togliamo un milione respiriamo meglio». Commento di Griseri: «Sostanzialmente vero. Nel 2017 sono transitati sotto il tunnel autostradale del Frejus 740 mila tir. A questi vanno aggiunti i 2,3 milioni che complessivamente transitano ai valichi stradali di Ventimiglia e del Monte Bianco. Con la realizzazione del tunnel di base la stima è che di questi 3 milioni complessivi di tir, circa un milione venga eliminato trasferendo le merci sui treni». Anche qui non ci siamo, per molti motivi. Due su tutti: perché non si spiega per quale ragione i TIR che transitano dal Bianco o da Ventimiglia dovrebbero cambiare percorso e perché – a proposito di ambiente – non si dice che quel trasferimento di TIR avverrà (se mai avverrà) fra vent'anni, nel corso dei quali transiteranno ogni giorno sulle strade della Val Susa centinaia e centinaia di TIR per il trasporto della terra risultante dallo scavo mentre il cantiere emetterà 1 milione di tonnellate di CO2 l'anno (quando, secondo tutte le agenzie interessate, il collasso climatico si verificherà, in assenza di radicali cambiamenti, entro il 2030).

• **Salvini:** «Con gli aggiustamenti e le riduzioni di alcune opere faraoniche si può risparmiare fino a un miliardo». **Commento di Griseri:** «Sostanzialmente falso. Sulla tratta internazionale si può solo abolire la stazione di Susa con un risparmio di circa 170 milioni (che in parte dovranno essere spesi per attrezzare quella di Bussoleno)». Qui siamo al grottesco: Griseri *dimentica* il cuore delle dichiarazioni del tutto fantasiose di Salvini («In quest'opera ci sono in ballo 50 mila posti di lavoro» e «abbandonare la Torino-Lione ci costerebbe ben 24 miliardi») per fermarsi, criticandola con dati quantomeno discutibili, sull'unica indicazione della possibilità di una riduzione della spesa pubblica...

Difficile trovare in un solo articolo tante *fake news* (per usare la terminologia di Griseri): si tratta, quasi, di un oltraggio alla legge delle probabilità.

2. Se non mancano le notizie e i dati falsi *in proprio*, ancor più frequente, sino a diventare metodo è la tecnica di *amplificare le false informazioni* fornite da questo o quel fautore dell'opera senza alcuna presa di distanza e senza dare spazio alle smentite dei fatti, facendo sedimentare la convinzione della loro veridicità.

È la tecnica tipica del TG3, che si spinge a punte grottesche, come l'intervista di qualche anno fa a Mino Giachino, già sottosegretario forzista ai trasporti, il quale nel magnificare gli effetti *culturali* della nuova linea da Lisbona a Kiev si spinge a dire, nel silenzio complice e ammirato dell'intervistatore, che essa ci aprirà ai contatti con i Paesi comunisti dell'Unione sovietica (ovviamente dimentico che il muro di Berlino è caduto nel 1991, che l'Unione sovietica si è dissolta nello stesso anno e che molti dei paesi del "blocco sovietico" fanno parte da anni dell'Unione europea).

Ma non è da meno la carta stampata. C'è solo l'imbarazzo della scelta dei numeri falsi (mai corretti quando ne è stata accertata la falsità) sparati in pagina – anno dopo anno, per quasi un quarto di secolo – al fine di giustificare l'ingiustificabile: i 7 milioni di passeggeri previsti sulla Torino-Lione per il 2000 annunciati a tutta pagina dalla *Stampa* nel 1993 quando la Fondazione Agnelli lanciò l'idea dell'opera (se ne registreranno meno di un milione); o la proiezione di 20 milioni di tonnellate di merci in transito sulla linea storica profetizzati per il 2010 quando se ne concretizzerà all'incirca un sesto o di 40 milioni per il 2030, in un delirio senza pudore che non ha mai visto una sola riga di scuse o di autocritica, neppure quando lo stesso Osservatorio è stato costretto ad ammettere, a fine 2017, che «molte previsioni fatte quasi 10 anni fa, in assoluta buona fede, anche appoggiandosi a previsioni ufficiali dell'Unione europea, sono state smentite dai fatti, soprattutto per effetto della grave crisi economica».

Ciò un caso per tutti, che va oltre la più fervida fantasia: il progetto di prolungare il TAV fino a Pechino o, comunque alla Cina, presentato con titoli a tutta pagina di *Stampa* e *Repubblica* del 16 maggio 2015 a margine di una conferenza stampa al Salone del libro (che dice ben altro) come *una metropolitana euroasiatica realizzabile entro il 2050*: si consideri che la Francia ha rinviato l'inizio della sua tratta nazionale a dopo il 2038 (notizia mai comparsa, salvo errore, sui quotidiani torinesi) e che da Kiev a Vladivostok ci sono la bazzecola di 7.137 chilometri (a fronte dei 315 che separano Torino da Lione).

Ma i giornali non erano i "cani da guardia del potere" secondo una definizione anglosassone ottocentesca richiamata continuamente dagli editorialisti nostrani?

3. A proposito di editorialisti, c'è un terzo carattere dell'informazione sul TAV che merita segnalare. Quello che chiamerei dell'*assenza*.

Mi fondo qui sulla mia diretta conoscenza, sul mio archivio personale e sulla ricerca nominativa nelle diverse banche dati (e, dunque, con una qualche margine di errore, peraltro minimo).

Cominciando da *La Stampa*, inutilmente si cercherebbe negli ultimi 15 anni, pur nel cambiamento dei direttori, un editoriale o un commento contrario alla Nuova Linea ferroviaria Torino-Lione¹. Quanto a *Repubblica*, a fronte di centinaia di scritti favorevoli di editorialisti o opinionisti – tra pagine nazionali e pagine cittadine – solo 6 articoli (uno di R. Saviano, due di L. Gallino e 3 di S. Settis)² e un reportage³ sono di segno

¹ Ricordo solo una *opinione*, presentata sotto forma di lettera al direttore del 1 luglio 2011 (U. Mattei-L. Pepino, *Tav, il futuro non passa da quella linea*), affiancata da un articolo di S. Chiamparino.

² Luciano Gallino, *Le domande senza risposta*, 30 novembre 2005; Luciano Gallino, *Dove sta l'interesse nazionale*, 7 dicembre 2005; Salvatore Settis, *I benpensanti e il dibattito sulla Tav*, 18 luglio 2011; Roberto Saviano, *Tav, da Napoli alla Val di Susa le mani della mafia sui cantieri*, 6 marzo 2012; Salvatore Settis, *Tav, i confini del progresso e gli affari sporchi delle mafie*, 8 marzo 2012; Salvatore Settis, *La Val di Susa e le new town dell'Aquila*, 16 marzo 2012. A questi articoli si aggiungono una *mappa*, descrittiva ma non antipatizzante, di Ilvo Diamanti (*Val Susa, Italia*, il 5 marzo 2012) e due scritti, di metodo ma

contrario e 3 (due di Adriano Sofri e uno di Ilvo Diamanti) possibilisti. Da notare che la quasi totalità di quegli scritti si collocano tra fine febbraio e metà marzo 2012 (cioè subito dopo la manifestazione No TAV del 25 febbraio e a cavallo del 9 marzo 2012 allorché il governo Monti sembrò aprire una qualche interlocuzione sul punto pubblicando un documento in 14 punti sulle ragioni a favore del TAV in risposta a quelle del movimento No TAV). La presenza di articoli favorevoli si chiude (lasciando spazio solo a qualche appendice) con un articolo di Scalfari del 4 marzo 2012 dal titolo *Una strana gioventù che odia la velocità*, in cui espressamente si dice: «è un'opera che va fatta». Fine, per *Repubblica*, di ogni apertura. Da notare ancora che l'editoriale di Scalfari interviene il giorno dopo un articolo di Sofri dal titolo *Tav, perché non fare un referendum?*, nel quale si adombrava un referendum nazionale sul punto in un momento in cui un sondaggio di Mannheimer (per il *Corriere della Sera*), segnalava che il 44 per cento degli italiani approvava le rivendicazioni dei No TAV.

Orbene – lo ribadisco – non è in discussione la linea politica di un giornale: nulla da dire se ciò avviene in un foglio dichiaratamente di parte (per esempio l'organo di un partito), ma una sproporzione così clamorosa è in evidente contrasto con il dovere di pluralismo un *giornale di informazione* che ha come unico referente i lettori (come si proclamano *La Stampa* e *Repubblica*, quest'ultima, fino a qualche tempo fa, finanche con una esplicita *fascetta* inserita nel sito, a beneficio di chi non se ne fosse accorto...).

4. Alle omissioni si affianca un uso accorto di *espressioni e termini suggestivi* (soprattutto nei titoli) e di un *apparato iconografico* coerente.

Il *clou* lo si trova nei commenti alle manifestazioni di Torino del 10 novembre e dell'8 dicembre 2018, rispettivamente dei Sì TAV e dei No TAV. Ci tornerò più avanti ma fin d'ora segnalo, a titolo di esempio, che nella settimana precedente la manifestazione del 10 novembre *La Stampa* dedica alla questione TAV 24 foto di cui 21 riportano immagini Sì TAV e 3 immagini No TAV (di cui una con i dimostranti controllati dalla polizia in assetto di guerra).

Ma il profilo più grave al riguardo, perseguito in modo martellante per un decennio, è la creazione dello stereotipo dei No TAV come *borderline* o come nemici pubblici, violenti a prescindere o terroristi *tout court* (secondo il modello forgiato, nella nostra informazione del terzo millennio, da Emilio Fede che nel Tg4 pomeriggio del 20 luglio 2001, a commento delle manifestazioni di Genova contro il G8, usò questa delicata prosa: «Quelli che stanno protestando sono drogati, pezzenti, bande di delinquenti che dovrebbero essere arrestati e tenuti in galera a vita». Gli esempi sono migliaia. Mi limito, per ragioni di tempo, ad alcuni, volutamente eterogenei e di diversa gravità:

- il 27 giugno 2011, come noto, viene sgombrato il presidio della Maddalena e il successivo 3 luglio c'è, in Valle, una grande manifestazione che si conclude a Chiomonte. In entrambi i casi ci sono, con diverse dinamiche, duri scontri tra manifestanti e forze di polizia. I titoli di *Stampa* e *Repubblica* dei giorni successivi evocano la guerra: “*Violenza mai vista*”. *Al Cto scatta il piano di maxi-emergenza* (*La Stampa*, 28 giugno); “*Potevano ammazzarci tutti*”. *In ospedale gli agenti colpiti (ivi)*; “*Sassi, fionde, bulloni e bombe carta. Rabbia cieca, volevano ucciderci*” (*La Stampa*, 4 luglio); *Armati, addestrati e militarizzati ecco chi sono i nuovi black bloc* (*Repubblica*, 4 luglio). Il conseguente processo penale si conclude, in primo grado e in appello, con condanne in taluni casi anche molto pesanti ma con un complessivo ridimensionamento dei fatti (12 dei 25 imputati raggiunti da misura cautelare vengono assolti o beneficiano della sospensione condizionale della pena) e poi la Cassazione annulla numerosi capi della sentenza di condanna con rinvio al giudice di appello per nuove valutazioni. L'attenzione dei giornali scema fino a una annoiata notizia in pagina interna all'atto della sentenza della Cassazione;

- il 14 maggio 2013 c'è il famoso incendio del compressore nel cantiere di Chiomonte che porterà alla contestazione di atto di terrorismo. Ancor prima che intervenga tale contestazione *Stampa* e *Repubblica* non hanno dubbi: *A Chiomonte un atto di guerra* (*Repubblica*, 15 maggio); *La mente torna ai tempi bui dell'eversione (ivi)*; *Dalla rabbia al raid pianificato. Prove tecniche di terrorismo* (ivi). Al fatto segue, nel dicembre successivo, l'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di quattro antagonisti imputati, appunto, per atto di terrorismo (imputazione che suscita gravi dubbi in quasi tutti i giuristi che se ne occupano). Da tale accusa tutti e quattro gli imputati, condannati per danneggiamento, violenza a pubblico ufficiale, detenzione e porto di armi, saranno totalmente assolti in primo grado, in appello e in Cassazione. Anche in questo caso le reazioni di *La Stampa* e *Repubblica* sono di sorpresa, delusione e, alla fine, silenzio.

anch'essi non antipatizzanti di Adriano Sofri (*Si può ancora ridiscutere la Tav?*, 29 febbraio 2012 e *Tav, perché non fare un referendum?*, 3 marzo 2012).

³ Luca Rastello, *Corridoio 5. Binario morto*, 12 maggio 2012.

- passando dai fatti drammatici a quelli minori c'è il 30 agosto 2011 sul sito di *Repubblica* (ore 18.48) una chicca imperdibile: «Tav: rubano 70 litri di benzina, arrestati due attivisti No Tav. Arrestati nella notte due attivisti No Tav per il furto di 70 litri di carburante. A fermare i due giovani di 21 e 34 anni, è stata una pattuglia della Polizia stradale di Torino. Gli agenti hanno accertato che i due, che secondo la Polizia sono attivisti No Tav che appartengono all'area anarco insurrezionalista, avevano spezzato la catena del cancello di un cantiere e avevano poi rubato la benzina da alcuni veicoli parcheggiati all'interno». Proprio così. Difficile cogliere l'importanza della notizia (a fronte di arresti per furti ben più imponenti) ma soprattutto è difficile comprendere l'*inusuale* collegamento tra il reato e le convinzioni politiche o le appartenenze dei suoi presunti autori (confesso che non mi è mai accaduto di leggere: denunciati per furto in un supermercato o per atti osceni due elettori di Forza Italia, della Lega o del Pd);

- è del 28 febbraio 2012 un altro episodio minore particolarmente indicativo. Durante un corteo No Tav che blocca l'autostrada A32 avviene un faccia a faccia, filmato e messo sul sito del *Corriere della Sera*, tra un giovane manifestante a volto scoperto e un carabiniere col casco anti-sommossa e la maschera antigas, in cui il giovane apostrofa in modo beffardo il militare dicendogli: «Ehi tu che pecorella sei? Hai un numero, un nome, un cognome, sai che sei un illegale?». Il carabiniere non reagisce e la cosa finisce lì. La pubblicazione del filmato provoca, peraltro, un'isteria collettiva che dura alcuni giorni con generali che propongono decorazioni per il carabiniere e politici che fanno la fila per lodarne la compostezza. *Repubblica* non perde l'occasione per la sua paziente costruzione del nemico. Il 1 marzo, infatti, l'immane Griseri, dopo aver definito il giovane manifestante «un cinico maramaldo che infierisce su un carabiniere silenzioso» chiosa: «Da anni, da molti anni, la Val Susa è anche questo. Una schizofrenia collettiva che trasforma la brava gente in truci eversori, gli impiegate in bombaroli, come cantava De Andrè (che certo, poveretto, si sarà rivoltato nella tomba, ndr)».

Aggiungo, solo per evidenziare che *Stampa* e *Repubblica* non sono sole, una chicca tratta al *Corriere della Sera* che riprendo dal contributo di Marco Travaglio al libro *Perché no TAV* (supplemento a *Il Fatto Quotidiano* del 28 marzo 2019 e PaperFIRST, 2019)

L'ansia di criminalizzare per disinformare, o viceversa, tocca l'acme il 23 ottobre 2011, quando il movimento No Tav dà vita all'ennesima manifestazione in Val di Susa contro l'opera. Alla vigilia i giornali vaticinano violenze terribili, per spaventare la gente e dissuaderla dal partecipare. Invece quella domenica sfilano fra le 10 e le 15 mila persone, in maniera assolutamente pacifica: nemmeno il botto di un petardo. L'indomani, sul «Corriere», l'inviato Marco Imarisio, in evidente astinenza da scontri, fa sapere che sì, alla manifestazione NoTav «non è successo nulla, ma sarebbe potuto succedere». Infatti «alla partenza del temuto corteo c'erano molti protagonisti degli scontri del 3 luglio», riconoscibili dai «molti zaini con maschere antigas e casco». E già quando uno vede uno zaino, soprattutto in montagna, sente subito puzza di bruciato. Se poi, altra coincidenza sospetta, spunta una maschera antigas, le probabilità di *black bloc* in zona aumentano: le maschere sono armi improprie da scagliare contro le forze dell'ordine e non, come potrebbe credere qualche ingenuo, una protezione dai lacrimogeni. Ma la pistola fumante sono i caschi: non servono, care anime belle, per preservarsi il cranio da manganellate od oggetti volanti, ma per aggredire i poliziotti a craniate. Dunque la manifestazione pacifica non è stata pacifica perché avrebbe potuto non essere pacifica. Urge una riforma del codice penale, con l'introduzione di un reato postmoderno: quello di «violenza pensata». Sotto coi processi, dunque. Alle intenzioni.

5. Evidentemente le fotografie e gli aggettivi suggestivi e/o ammiccanti non bastano. Per il tocco finale ci vogliono *i titoli*. Già ne ho ricordati alcuni ma, alla galleria, merita aggiungere quelli fantasiosi o che non hanno nulla che vedere con il contenuto dell'articolo.

Due esempi per tutti:

- 1° novembre 2018. È in preparazione la manifestazione del 10 novembre e *La Stampa* decide che sul TAV non può mancare l'opinione dell'arcivescovo di Torino. Così ne pubblica un'intervista a Maria Teresa Martiengo nella quale si legge, tra l'altro: «Anche gli accordi sottoscritti possono essere rivisti, nell'ottica di un miglioramento del progetto complessivo. Penso che dobbiamo trovare un compromesso, una via di uscita che non distrugga tutto ciò che è stato fatto e porti avanti un progetto che a me sembrava ottimo sotto il profilo economico e sociale e di vitalità del nostro territorio. Ma ci sono esigenze più che legittime dei cittadini della Valle di Susa che vanno tenute presente, rispettate e valorizzate: la tutela del territorio, il rispetto della «dimensione umana» in una valle che è da sempre via di comunicazione fra Italia ed Europa ma che proprio per questo non deve essere ridotta a semplice «corridoio» di scorrimento. Il compito della politica e dei politici è pacificare, non schierarsi in modo assoluto creando divisioni». Intervista prudente tutta tesa a promuovere un dialogo e

un compromesso, come si conviene a un uomo di Chiesa che nulla sa di TAV. Ma volete sapere il titolo? «L'appello dell'arcivescovo: "Progetto ottimo, lo si tuteli"» (incredibile ma vero);

- 15 gennaio 2019. È stata da poco depositata l'Analisi costi e benefici redatta dalla commissione presieduta dal prof. Ponti. Le polemiche sono aspre e senza esclusione di colpi. *Repubblica.it* decide di stemperarle con una notizia leggera e a suo modo divertente: quella della presentazione di un libro del prof. Ponti a cui partecipa nientemeno che Mino Giachino al quale Ponti regala il proprio volume con una dedica a Cavour. Sapete come è intitolata la notizia? «Il No TAV (*sic!*) Ponti incontra il Sì TAV Giachino e gli regala il suo libro».

6. Ma è l'informazione sulle *manifestazioni del 10 novembre e dell'8 dicembre* a raggiungere il livello di *caso di scuola* da studiare – ovviamente come esempio da non seguire – nelle scuole di giornalismo.

I dati quantitativi . per i quali rimando all'intervento di Ezio Bertok – sarebbero, da soli, sufficienti: il rilievo dato da *Stampa* e *Repubblica* alla manifestazione Sì TAV del 10 novembre – in termini di numero di pagine e di continuità – è pari solo, negli ultimi 20 anni, a quello riservato alle manifestazioni contro il G8 di Genova del luglio 2001 e all'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre dello stesso anno. Basta pensare che all'attentato alle Torri gemelle, il giorno successivo, *La Stampa* ha dedicato 18 intere pagine a fronte delle 16 riservate alla manifestazione delle madamine, ma senza predisporre – come in questo caso – una doppia copertina. E già ho accennato all'uso delle fotografie (che, insieme ai titoli, sono, per il lettore medio, i principali veicoli di informazione)

I *profili qualitativi*, peraltro, sono – se possibile – ancor più incredibili. Solo pochi flash, ché il tempo non consente un esame analitico:

6.1. *La Stampa* e *Repubblica* già nei giorni precedenti il 10 novembre gettano la maschera: abbandonano in modo esplicito il ruolo di organi di informazione per proporsi come sponsor e registi della manifestazione:

- illuminanti gli strilli per le edicole che hanno l'apice nell'appello a partecipare di *Repubblica* di martedì 6 novembre: «L'Onda Sì TAV si allarga alle imprese. Tutti in piazza sabato»;

- al limite del grottesco le anticipazioni della mattina di sabato 10: già alle 10.00, un'ora prima della convocazione della piazza, il sito di *Repubblica* titolava «L'onda Sì TAV batte anche la pioggia», incurante del fatto che quella mattina non piovesse affatto (come ogni torinese ha potuto vedere con i propri occhi) e che la gente ancora non ci fosse...

6.2. Gli *artifici* usati per far crescere l'idea dell'eccezionalità della manifestazione del 10 novembre, presentata come caratterizzata – a differenza di quella dell'8 dicembre – da novità e apoliticità sono molti. Eccone alcuni:

- la creazione del *mito delle madamine* presentate come promotrici di una manifestazione spontanea, rappresentative della Torino operosa e del lavoro, portatrici una ventata di aria nuova rispetto a partiti e interessi economici, capaci di interpretare il futuro. È un mito che si alimenta nel tempo con il supporto di fotografie di gruppo, di interviste mielose, finanche di analisi sociologiche. Sintetizza l'ex direttore Ezio Mauro su *Repubblica* del 12 novembre: «Le sette donne che hanno dato origine alla manifestazione vengono tutte dal mondo del lavoro: avvocatessa la prima, graphic designer la seconda, copywriter la terza e poi una p.r., un'architetta, un'informatica, una cacciatrice di teste. Qui sta la radice della nuova politica: nella sua nervatura sociale che nasce proprio dal lavoro, dai suoi problemi, dalle sue relazioni e dalle sue occasioni». Biografie rispettabilissime dell'alta e media borghesia torinese, ma come possano essere elevate a campione della Torino operosa e apolitica è davvero un mistero, che si colloca sulla scia dell'affermazione – fatta all'unisono da *Stampa* e *Repubblica* – secondo cui le associazioni di industriali e commercianti riuniti negli stessi giorni alle OGR di Torino per chiedere la realizzazione del TAV «rappresentano (*sic!*) 13 milioni di lavoratori»;

- l'affermazione del *carattere apolitico e apartitico* della manifestazione dei 10 novembre, diffusa a piene mani in editoriali e commenti della vigilia, sorvolando non solo sulle presenze politiche (dall'ex sindaco Fassino alla capogruppo di Forza Italia alla Camera Maria Stella Gelmini) ma sulla regia e l'apertura della stessa da parte di Mino Giachino: politico di lungo corso (“vecchia guardia DC, già segretario del ministro Carlo Donat Cattin, finito in disgrazia per le amicizie troppo disinvolute tessute tra i caminetti della politica romana”, poi sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti nei governi Berlusconi, presidente dei club “Forza Silvio”, uomo di mondo e di affari, buon lobbista delle imprese della logistica e dei trasporti, al punto da aver lanciato nel 2012, scaduto da sottosegretario, l'associazione “Amici della logistica e dei trasporti”);

- l'ossessiva ripetizione dei vecchi, inossidabili slogan di un quarto di secolo (la condanna all'isolamento di Torino senza il mitico TAV, le magnifiche sorti e progressive se solo il buco si facesse, l'Europa che ce la chiede e che la paga, le penali miliardarie cui si sarebbe condannati in caso di abbandono, l'impossibilità di "tornare indietro") e il *leitmotiv* secondo cui i manifestanti del 10 novembre si muovono per "far uscire Torino dalla crisi", omettendo ogni analisi sul fatto che i gruppi imprenditoriali promotori alla manifestazione sono gli stessi che dominano da decenni la scena torinese e che hanno portato la città nella crisi attuale, che non si offrono di contribuire (neppur minimamente) al finanziamento dell'opera e che – a proposito di nuovi modelli – continuano a mendicare soldi dallo Stato;

- l'evocazione di una grande partecipazione di *giovani* (andati a cercare e intervistare al D'Azeglio o al Cavour) clamorosamente smentita, alla prova dei fatti, da tutte le fotografie della manifestazione;

- la riduzione della opposizione al TAV come posizione politica esclusiva del Movimento 5Stelle i cui esponenti sono i soli ad essere intervistati per sostenere la regione del NO (con l'effetto evidente di trasformare una grande questione nazionale in un problema di rapporti di forza tra M5Stelle e Lega);

- la presentazione della manifestazione dell'8 dicembre come espressione politica del Movimento 5Stelle e dei centri sociali, pur del tutto insostenibile alla luce della sua entità e delle sue caratteristiche. Da notare che tale presentazione è stata precipitosamente abbandonata dalla *Stampa* dopo la manifestazione ma è rimasta sulle pagine di *Repubblica* che il giorno successivo continua imperturbabile a titolare "Dai centri sociali ai 5Stelle a Torino i No TAV fanno il pieno", con – nel sottotitolo – l'inevitabile chiosa di Chiamparino "Ma la folla è venuta da fuori" (*sic!*), circostanza quella dell'afflusso anche da altre regioni che – sia detto per inciso – gli stessi quotidiani un mese dopo sottolineeranno come valore aggiunto della nuova manifestazione del Sì del 13 gennaio 2019.

6.3. La manifestazione del 10 novembre ha avuto una partecipazione rilevante (20.000 persone secondo la più parte delle fonti, 30.000 secondo gli organizzatori); quella dell'8 dicembre ha visto 50.000 presenze secondo *La Stampa* e *Repubblica*, 70.000 secondo le fonti più attendibili, 100.000 secondo gli organizzatori. Dunque, a prendere i valori medi, 30.000 la prima manifestazione, 60-70.000 la seconda. Eppure le reazioni sono sorprendenti:

- *Repubblica*, caso quasi unico nella storia, aumenta di ben 10.000 unità il numero dei partecipanti indicato dagli organizzatori portandolo a 40.000⁴;

- le prime pagine dei due quotidiani dell'11 novembre sono, a dir poco, trionfistiche. Non solo la doppia copertina della *Stampa* ma titoli epocali; mentre il 9 dicembre la manifestazione No TAV, con un numero doppio di partecipanti, è derubricata a evento secondario (come, del resto, tutte le precedenti oceaniche manifestazioni No TAV). Non a caso ché –merita sottolinearlo ancora una volta – è il primo colpo d'occhio, per il lettore medio, la componente principale dell'informazione. L'effetto è automatico: per i lettori di *La Stampa* e *Repubblica*, a dispetto dei dati reali, la manifestazione del 10 novembre è stata una manifestazione imponente ed eccezionale, mentre quella dell'8 dicembre è stata un fatto ordinario. A proposito di visibile / invisibile.

7. Gli strumenti di cui si avvale la costruzione dell'immaginario sono sempre gli stessi. Ne indico tre:

- *l'apoditticità delle affermazioni*. Ciò che è considerato positivo in sé non ha bisogno di motivazioni: è autoevidente. Come è autoevidente il contrario. Non serve motivare la suggestione (non solo titoli ad effetto e foto evocative). Ne è esempio scolastico – quasi un programma – l'editoriale di Ch. Rocca *Il dovere dei media di aggredire le false verità* pubblicato su *La Stampa*, pagine nazionali, del 2 novembre. Dopo un titolo così ci si aspetterebbe l'indicazione delle false verità e la spiegazione delle ragioni per cui sono tali. E invece no. Il testo, del tutto apodittico, è il seguente: «Dicono che collegare l'Italia all'Europa con treni ad alta velocità sia dannoso per Torino e per il Paese. [...] Nell'epoca della diffusione delle *fake news*, il compito della stampa non può essere quello di riportare asetticamente dichiarazioni palesemente false. Il dovere civile dei media è quello di dire chiaramente che si tratta di bugie». Così, senza un rigo di spiegazione sul perché si tratta di bugie;

⁴ Ho detto "quasi" unico perché un fatto simile si realizzò il 14 ottobre del 1980 quando a Torino, nella marcia dei cd. "quadri Fiat", scesero in piazza in 15 forse 20.000 mila persone (come disse in un primo tempo la questura e come riferì correttamente il Gr delle 13), aggiornati poi, da *La Stampa* a 30.000 e da *Repubblica*, per far le cose in grande e arrivare prima, a 40.000 ("numero" che, seppur falso, diede l'etichetta alla storia facendo definire quella manifestazione come la "marcia dei 40.000"!).

- la mancanza di ogni dato, fino a considerare con benevola accondiscendenza l'incompetenza delle madamine, rivendicata da una di esse, Patrizia Ghiazza, nella trasmissione *Otto e mezzo* di lunedì 12 novembre, con la testuale affermazione: «posso assolutamente dire che non siamo, né io né le altre organizzatrici, competenti per poter entrare nel merito degli aspetti tecnici e ambientali dell'opera»;

- l'uso spregiudicato delle lettere dei lettori che, come noto, sono scelte ad arte (quando non costruite *ad hoc*). Ebbene, lo "Specchio dei tempi" della *Stampa* è stato, ancora una volta, il veicolo per dare il segno della manifestazione in un crescendo pressoché quotidiano protratto sino al giorno precedente (venerdì 9) e affiancato, in alcuni casi, dalle lettere al direttore. Ecco alcuni stralci:

- «Essendo sospettoso per natura e convinto di una possibile malafede di chi nega la bontà di tale futuristica opera vorrei sfondare l'omertà di chi censura la letteratura a favore e conoscere ulteriori titoli di opere che illustrino in maniera esauriente le buone motivazioni che ne suggeriscono la costruzione» (1 novembre)
- «A 80 anni pronto a marciare di nuovo!» (3 novembre);
- «I sostenitori del Sì TAV non sono né conservatori né provinciali: hanno semplicemente buon senso» (5 novembre)
- «Sabato saremo in tanti a ribadire, senza mazze e bottiglie molotov, la volontà della cosiddetta "gente comune" e cioè che solo con il progresso e il buon senso si migliora la vita di tutti» (8 novembre)
- «La cosa più strana è che siano i piemontesi a rifiutare un'opera a spese del governo e dell'Europa, un'opera che coinvolgerebbe Torino e il Piemonte in una importante linea internazionale con apporto di lavoro e cultura, togliendo dalle autostrade del Nord centinaia di tir. Solo il Piemonte deve rimanere all'età della pietra? Piemontesi, svegliamoci» (9 novembre)
- «Uno degli obiettivi del sindaco è quello di pensare allo sviluppo della città ed aumentare l'occupazione e il turismo. Perché la nostra sindaca allora non vuole la TAV? Se questa opera porta un solo turista francese in più o genera un solo posto di lavoro in più lei deve accettarla».

8. Per concludere è utile rinviare le *prime pagine* del giorno dopo le manifestazioni. Ogni commento è superfluo. Basta riportare qualche stralcio degli editoriali. Mi limito alla *Stampa* dell'11 novembre:

- Comincia, nella prima pagina aggiunta, il direttore, Maurizio Molinari. Già il titolo è solenne *Una sfida per la modernità*, ma non è da meno il contenuto in cui si spiega che quell'Italia buona che ha partecipato alla manifestazione è «un'Italia di donne e uomini, famiglie etero e gay, impiegati e operai, studenti, pensionati ed artigiani che non ama gridare ma fare» e che i nemici, gli ignobili autori della sfida alla modernità, sono «gli estremisti della decrescita» quelli del NO al progresso (identificato con macchine, cemento e velocità), il tutto condito da una conclusione da colpo di teatro: «i simboli di Torino: la gigantografia di Cavour, i cartelli sui piemontesi europei, gli applausi per Pininfarina e Marchionne, il canto finale dell'inno di Mameli e una piazza senza neanche una carta in terra quando la folla se ne va. Con la schiena dritta».

- Ma le firme "minori" non sono da meno.

C'è l'ex direttore Marcello Sorgi che ha visto in chi è sceso «coraggiosamente» (proprio così, *coraggiosamente*) in piazza la determinazione a «salvare la propria città e i valori che da sempre accomunano i piemontesi: l'amore per il lavoro e per il progresso economico e industriale, la fiducia nel futuro, la capacità a far fronte alle difficoltà, anche a costo di sacrifici». E vi ha colto «un'energia che aspetta di essere soddisfatta» (forse per non essere da meno di Paolo Griseri che, su *Repubblica*, evoca una «manifestazione silenziosa e indignata di una Torino che si ribella», chissà poi a che cosa).

E c'è, *dulcis in fundo*, Giovanni De Luna, l'ex sessantottino che celebra il cinquantenario dell'evento riabbracciando il corpo sociale contro cui si era originata la sua giovanile rivolta; l'ex dirigente di "Lotta continua" che sposta, senza fare una piega, la bandiera dell'avanguardia dai rudi operai di Mirafiori alle educate madamine di Piazza Castello; lo storico dell'"azionismo torinese" (degli intransigenti giansenisti del Partito d'Azione) che si reinventa cronista benevolo della Torino di Gianduja unita con l'azionismo Fiat. E che vede in quella piazza addirittura l'«apertura di una nuova fase di speranza». Con ardita *volée* De Luna si lancia in un confronto tra la «marcia dei 40.000» dell'autunno 1980 e la piazza di oggi («Le marce di Torino»: nell'80 finì un'epoca, ieri è nata una speranza per il futuro»). «La Torino solidale, la Torino dell'accoglienza, la Torino del volontariato – scrive De Luna – è stata evocata insieme alla Torino punto di arrivo e non di partenza, alla Torino cresciuta grazie a quelli che vi giunsero decenni fa e che furono accolti, e non respinti»: questi i messaggi che sarebbero arrivati dal palco con «parole chiare che nessun "popolo" aveva da tempo ascoltato in un comizio». Proprio così.

=%=%=%=

Non c'è bisogno di conclusioni.

I fatti, i testi, le immagini parlano da soli. E sono, per ragioni di tempo, una minima parte di quelli che avrei dovuto citare. Il visibile e l'invisibile si sovrappongono e, con essi, il vero e il falso. Più esattamente il falso prevale sul vero con l'effetto di modificare la realtà e la sua percezione: con la complicità e nel disinteresse di molti che pure dichiarano di avere a cuore la libertà, l'informazione e la democrazia.

Non è una bella pagina per il Paese, ma è una ragione in più per proporla ad alta voce.